

Patrizia Manzone

Senza **frontiere**

Diario di una missionaria laica
in Kenya

Prefazione di
Anna Maria Tibaldi

eve

Per le fotografie contenute in questo libro si ringraziano: Archivio Centro Missionario Albese, Patrizia Manzone, Michael Kasela, Martina Bergese, Frank Wainaina, Silvano Scoffone, Anna Maria Tibaldi, Elisabetta Feimi.

Con la collaborazione di Alba Foundation (CMD e AC, Diocesi di Alba), parte dei proventi della vendita di questo libro contribuiranno ai progetti in Marsabit, Kenya.



© 2022 Fondazione apostolicam actuositatem
Via Aurelia, 481 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

Editing: Muriella Montanari

Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

In copertina: Gruppo femminile cattolico del villaggio di Gatap (parrocchia di Loyangalani, diocesi di Marsabit). Foto di Patrizia Manzone, 2009.

ISBN: 978-88-3271-**284**-1

Prefazione

Che lo Spirito Santo abbia ispirato Patrizia Manzone a pubblicare questo diario e che venga divulgato proprio durante il Sinodo universale, mi pare un'indicazione della via da intraprendere come persone credenti, come Chiesa locale e come associazione, in un momento di spostamenti, di cambiamenti e mentre papa Francesco ci invita a camminare insieme.

La fede nel Dio di Gesù Cristo e nella Chiesa è il filo prezioso che intesse la trama di una scelta di vita e delle scelte conseguenti che portano Patrizia dalle vie tortuose della diocesi di Alba alle lunghe e rosse strade di Marsabit, in Kenya. Esperienze intense e varie di spiritualità incarnata, di approfondimento personale, di ricerca nel confronto con cari amici e amiche, laici e religiosi, e sacerdoti e vescovi, e con la Parola di Dio.

Quella di diventare laica *fidei donum* è stata, per Patrizia, una chiamata che si è inserita nella chiamata particolare di qualche anno prima, quando l'Azione Cattolica fu invitata a uscire da se stessa proprio nel momento in cui stava vivendo una crisi da “piccolo resto d'Israele”. Una chiamata ad aprirsi e ad aiutare la Chiesa di Alba – “diocesi senza frontiere” dagli anni Sessanta in poi –, per non interrompere un'esperienza profetica, vissuta con tanti coraggiosi missionari *fidei donum*.

Sentii parlare per la prima volta di questa missione alla metà degli anni Settanta, da don Giacomo Tibaldi, un cugino tornato per la prima volta in vacanza nel mio paese. Vidi le prime foto, un filmato, e a poco a poco conobbi i suoi compagni *fidei donum* (don Bartolomeo Venturino, don Paolo Tablino, don Giovanni Asteggiano, don

Vincenzo Molino, don Bartolomeo Rinino) e i laici che avevano vissuto laggiù, in Kenya, per mesi o per anni: Elena Foffano, Rina Rossotto, Aldo Agnelli.

Ad ogni incontro, ascoltavo i loro racconti coinvolgenti sui viaggi, sulla gente di Marsabit, Maikona, North Horr, Kalacha, Kargi, Bubisa, e sui primi cristiani del Kenya del Nord. E, come me, tanti altri si appassionarono e cominciarono a organizzare incontri di preghiera e raccolte di materiale per le missioni.

Il desiderio di “andare a vedere” quella missione era così grande che nel 1980 riuscii finalmente a trascorrere un mese a Marsabit, dove, oltre ai padri, incontrai le care suore comboniane, il laico svizzero Henry Dommann, grande amico e collaboratore dei missionari, e molti altri cristiani. Rimasi segnata da tante esperienze: vedevo, al mattino presto, spuntare nella nebbia frotte di studenti che andavano a messa; ascoltavo i bellissimi canti uniti alle danze; ogni giorno, per strada, girando sulla Land Rover, oppure nella missione, nei villaggi, incontravo tante persone e sempre ricevevo serenità, calma, pace, pazienza, curiosità, semplicità e grande senso di sopportazione (era il periodo della grande siccità). Ho ricevuto tanto da loro e, al ritorno, quella variopinta compagnia non mi ha più lasciato fino ad oggi.

Alba e Marsabit erano diventate “Chiese sorelle”, con continue partenze e arrivi, in un ricco avvicendamento di sacerdoti missionari, sostenuti da tante comunità delle Langhe e di Roero e amati nelle missioni da loro fondate tra le tribù *gabbra*, *borana*, *rendille*, *turkana*, sull’altipiano di Marsabit e nei villaggi sperduti nel deserto del Chalbi, nel vasto Nord del Kenya.

Ma negli anni Novanta, i sacerdoti che erano partiti per il Kenya nei decenni precedenti, stavano rientrando tutti e non pareva esserci possibilità di ricambio. All’annuncio della fine di quella esperienza da parte del vescovo di allora, Sebastiano Dho, come presidenza di Azione cattolica iniziammo a interrogarci se fosse giusto interrompere un legame così stretto, solo perché “venivano a mancare” i sacerdoti *fidei donum*.

Determinante per il cammino futuro delle due diocesi sorelle fu il viaggio a Marsabit compiuto nel 1998 dai rappresentanti dell’Ufficio missionario della diocesi e dell’Azione cattolica, ricco di incontri e di festa, con relativi confronti e riflessioni con l’allora vescovo di

Marsabit, mons. Ambrogio Ravasi, e il vicario padre Alex Ferreira, missionario comboniano, che avrebbe continuato il lavoro dei nostri.

Mons. Ravasi ci assicurò tutto il suo appoggio, insistendo per un collegamento con le famiglie, i giovani e i laici responsabili delle varie realtà della missione. Ogni villaggio aveva preparato grandi celebrazioni incentrate su liturgie festose, con doni importanti come ad esempio una capra, per ringraziare e salutare la diocesi di Alba. E tutte terminavano con l'invito a non abbandonarli e a continuare il prezioso legame.

Insieme a don Paolo Tablino, stava facendo esperienza di qualche mese nella missione un seminarista albese, Flavio Costa, che partecipò a tutti gli incontri di programmazione, determinanti per lui e non solo. Tornati a casa, con don Vincenzo Molino e don Flavio Costa, che intanto era diventato sacerdote, abbiamo iniziato a capire quanto il Signore ci avesse interpellato seriamente sulle strade polverose della contea di Marsabit.

Forti della missionarietà insita nel nostro essere cristiani, ci apriamo a uno scambio alla pari con le sorelle e i fratelli kenyoti, riscoprendo la cooperazione tra le Chiese e il documento conciliare *Ad gentes*. Avviammo così incontri di conoscenza geografica, antropologica, culturale, linguistica ed ecclesiale, invitati caldamente da don Paolo Tablino che, continuando a rimanere a Marsabit dopo essersi unito ai missionari della Consolata, aveva sempre mantenuto uno stretto contatto con noi, lui che dichiarava di aver conosciuto e amato l'Azione Cattolica grazie a Sandro Toppino, presidente della Giac albese.

Da assistente diocesano era infatti partito per il Kenya, condividendo per anni con l'amico don Bartolomeo Venturino la vita delle tribù nomadi dei *gabbra* e raccogliendo successivamente in due libri¹, unici nel loro genere, usi, costumi, tradizioni e religione di quel popolo che tanto si avvicina alle antiche tribù d'Israele.

Intanto i missionari rientrati trasformarono i corsi – intitolati *Vieni e vedi* – in qualcosa di originale: nessun elemento nostalgico, ma riflessione e verifica sulla chiamata, sul modo di concepire e di vivere la missione, sulle prospettive future. La proposta non era di

¹ P. TABLINO, *I Gabbra del Kenya*, EMI, Bologna 1980; ID., *The Gabra: Camel nomads of northern Kenya*, Paulines, Nairobi (Kenya) 1999.

un tempo di volontariato in missione, ma di “andare a stare”, aperti all’ascolto, all’osservazione e alla condivisione.

Anche Patrizia Manzone, tra il 1999 e il 2000, ascoltava i racconti su Marsabit di Flavio Costa, il seminarista rientrato in servizio proprio nell’oratorio di Monforte, dimostrando un tale interesse che venne invitata agli incontri presso il centro diocesano. Terminato il corso, Patrizia partì insieme a un gruppetto di giovani, e rimase per tre mesi. Ritornò a Marsabit nel 2003, aggregandosi a un altro gruppo. Entrò così a far parte del gruppetto organizzatore e diventò lei stessa referente per chi chiedeva di “andare”.

Nel 2004, quarantesimo di fondazione della diocesi di Marsabit, partecipò al breve viaggio organizzato dalla diocesi “gemella” di Alba. Intanto studiava e faceva discernimento. Trascorse anche tre mesi del 2005 nelle missioni albesi in Brasile.

Nel 2008 partecipò, in Africa, al corso organizzato dal Forum Internazionale di Azione Cattolica, durante il quale andò tre giorni a Marsabit, a parlare con il vescovo Peter Kihara Kariuki, in carica ancora oggi, e dando la propria disponibilità per una esperienza più lunga. Durante un ritiro a Susa, tenuto da suor Rosanna Gerbino, carissima amica prematuramente mancata, ricevette dal vicario, padre Alex Ferreira, un sms con la risposta affermativa riguardo alla sua richiesta.

12

Dopo un corso intensivo di inglese a Malta e il “corso partenti” presso il Centro unitario per la formazione missionaria (Cum) di Verona, il 18 novembre 2008 partì definitivamente, lasciando il testimone in Italia, e il compito di farle da collegamento coi partenti, a Martina Bergese, nuova amica che ha fatto anche lei esperienza nei gruppi d’Africa. Il gruppetto di coordinamento continuava così a svolgere le funzioni di accompagnamento per chi intendesse “andare e vedere”.

Il modello degli incontri è stato ripreso negli anni dagli Uffici missionari delle cinque diocesi del Cuneese.

L’esperienza decennale di Patrizia e della sua famiglia non è stata qualcosa di eclatante, di isolato, ma si è pienamente e normalmente inserita fin dall’inizio nella comunità diocesana di origine e di missione, accompagnata dagli amici e, discretamente, dall’Ufficio missionario di Alba e dall’Azione cattolica, sia diocesana che di tante parrocchie.

Questa sana compagnia ha prodotto tanti “miracoli”, operando soprattutto nel cambiamento di mentalità, nella costruzione di una rete di amicizie e di solidarietà oltre ogni confine, in cui il lato economico, sia pure importante, riveste un ruolo marginale rispetto alle relazioni, alle esperienze e alla maturazione di scelte fondamentali nella vita di molti.

Un miracolo anche nelle scuole, con i gemellaggi e i cambiamenti radicali nella metodologia di insegnamento (avvio di scuole montessoriane); nella costituzione dei gruppi per la promozione della donna, che producono manufatti venduti nei mercatini della solidarietà nell’Albese, spunto per nuove aperture e coinvolgimento di giovani. Quante e quali conoscenze negli scambi e nelle testimonianze tra missionari e laici impegnati!

Ora che Patrizia con la sua famiglia inizia una nuova missione qui in Italia, continuiamo un sano discernimento diocesano per capire cosa lo Spirito Santo chiede alla Chiesa universale. Questa volta la sfida è rialzarci, nel caso ci fossimo seduti, e camminare insieme all’attuale vescovo di Alba, Marco Brunetti, e a Peter Kihara, vescovo di Marsabit, ascoltando che cosa si dicono con la loro testimonianza i cristiani di Marsabit e di Alba. Chiamati a far da ponte per comunicarci a vicenda “le gioie e i dolori, le fatiche e le angosce”, sulla scia del Concilio Vaticano II e della *Evangelii gaudium*, attualizzazione della *Evangelii nuntiandi*. Proprio don Paolo Tablino, nel 1999, la richiamò fortemente in una lettera profetica alla presidenza diocesana albese, condividendo il suo sogno, divenuto poi realtà, grazie al contributo di molti, con la scelta *fidei donum* di Patrizia e Michael, ora uniti, con un piede in Kenya e l’altro in Italia.

Ci attende ancora tanta strada da fare insieme, e che altri poi proseguiranno, grazie – speriamo – anche alla nostra testimonianza di vita racchiusa in queste pagine. Auguriamoci allora di camminare fianco a fianco “senza frontiere” nella fede, nella speranza e nell’amore reciproco, perché Gesù Cristo possa risplendere nei nostri volti e possa essere contemplato da noi nei fratelli vicini e lontani.

Anna Maria Tibaldi

Introduzione

Se dovessi raccontare come l'Africa è entrata nella mia vita, ci vorrebbero tante parole, non solo un'introduzione.

A proposito dei rapporti tra Europa e Africa, lo studioso senegalese Cheikh Anta Diop scriveva: «Non abbiamo avuto lo stesso passato, voi e noi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro»¹.

Questo sogno di un nuovo futuro comune con tutti gli uomini, con gli africani soprattutto, mi ha accompagnato fin dagli anni dell'adolescenza, rafforzato dalla ricerca spirituale, dalla condivisione con i missionari e i giovani rientrati dalla missione, dalla riflessione e dallo studio all'Istituto di Scienze religiose di Torino, dal mio lavoro per l'integrazione dei ragazzi diversamente abili nella scuola, dall'impegno e dal confronto nell'Azione cattolica e nella Pastorale giovanile diocesana.

Tuttavia, appena prima della mia partenza, nell'ottobre 2008, mi è toccato fare i conti con l'incertezza, la fatica e la sofferenza di andarci da sola, perché non sapevo cosa mi aspettasse, né cosa volesse dire vivere tanto tempo fuori di casa, in una cultura altra.

Decidere di vivere da laica cristiana a Marsabit è stato l'affidarmi a una promessa di bellezza intravista nei miei viaggi missionari precedenti e assaporata nella Parola e nel percorso di discernimento.

Nei quattordici anni di presenza in missione, quanti volti (gioiosi o segnati dalla sofferenza), quanti paesaggi, quante situazioni (di unità o di tensione), quante relazioni (nate, coltivate, morte, rinate) hanno riempito la mia vita!

¹ Da D. FÖLLMI, O. FÖLLMI, *Origini. 365 pensieri di Saggi dell'Africa*, L'Ippocampo, Genova 2005, 9 novembre.

Ora dal mio cuore nasce una sola parola: *grazie!*

Grazie perché mi accorgo di avere tra le mani un regalo grandissimo che non è frutto dei miei sforzi.

Grazie perché la vita di ognuno di noi è frutto di una storia, dei sì di tante persone: in prima istanza il sì dei miei genitori alla vita. Grazie alla mia famiglia per l'appoggio, per la serenità e la concretezza con cui mi e ci stanno vicino.

Grazie al sì delle persone che mi hanno educato e mi educano alla fede con la loro vita, *in primis* don Flavio Costa, Anna Maria Tibaldi e don Dodo, poi i tanti poveri di JHWH che incontro. Al sì dei missionari albesi che si sono messi in gioco in quell'Africa dalla terra rossa: la tenacia e la ricerca di don Bartolomeo Venturino e don Paolo Tablino, il sorriso e la musica di don Vincenzo Molino, la condivisione e la perseveranza di don Bartolomeo Rinino, l'impegno e il gioco di don Giacomo Tibaldi, la presenza di don Giovanni Rocca e don Pietro Pellerino, il lavoro instancabile rivolto a tutti di don Giovanni Asteggiano.

Grazie al sì dei tanti cari amici che cercano ogni giorno di vivere da cristiani nella nostra società italiana: Ivo e Silvia, Martina, Bea e Frank, Sara, Valter e Luisa, Grazia e Federico e tanti altri. È da chi come loro cerca uno stile di vita sostenibile e rispettoso dell'uomo e dell'ambiente che imparo il coraggio di sfidare il "comodismo" nelle scelte di ogni giorno.

Grazie alla comunità parrocchiale di Monforte, dove sono cresciuta come in famiglia. Un grazie prezioso anche agli amici del coro *La Schola* della cattedrale di Alba, vera e propria scuola di ricchezza nella diversità: le nostre voci, una diversa dall'altra, accordate insieme offrono un canto di armonia e, se non ci fosse stato Cristo, forse non ci saremmo mai incontrati!

Grazie alla Chiesa diocesana di Marsabit, che mi ha accolto con i miei limiti e i miei doni, e dove ogni giorno sperimento il cammino di comunità attorno ad un unico Salvatore.

Grazie, infine, alla Chiesa diocesana che è in Alba, perché la mia presenza a Marsabit non vuole assolutamente essere "personale". Partire come missionaria laica *fidei donum* significa che non è solo Patrizia che parte, ma è la Chiesa locale, è Alba, siete voi, siamo tutti noi, che ci mettiamo in relazione con un'altra Chiesa, quella di

Marsabit, e lo facciamo come fratelli. Lo facciamo per stabilire ponti, scambi, perché la Chiesa è una! Lo facciamo perché non ci sono “noi” e “loro” davanti alla croce di Gesù. Lo facciamo perché noi e l’Africa non abbiamo avuto la stessa storia, ma sicuramente avremo lo stesso futuro. Lo facciamo perché non ci sono europei puri o africani puri, ma ci accomuna l’umanità. Parto – lo faccio ogni giorno – perché sono una donna, sono una creatura e condivido l’umanità con altri esseri umani.

Ma il grazie più profondo va al Signore: a te, Gesù, vivo, presente qui, che non tradisci mai la tua promessa a costo della tua vita. Grazie perché ci hai scelti per dono gratuito. Gratis come un regalo, senza volere niente in cambio, senza diritti né doveri. Mendicanti teneramente amati.

10 febbraio 2008

Carissimi padre Alex, don Rinino, don Tablino e missionari tutti della parrocchia di Marsabit (Kenya), non è facile scrivere questa lettera, ma lo faccio con cuore sereno e affidato al Signore.

Le vostre telefonate ci hanno aggiornati sulla situazione del paese: purtroppo dai nostri telegiornali si sentono solo le notizie brutte e a volte non rispecchiano così tanto la realtà. Spero che stiate tutti bene. Noi qui stiamo bene, cercando di lavorare per il Regno e camminare insieme!

Per quanto mi riguarda, il 1° luglio mi laureo in Scienze religiose: si chiude un capitolo importante della mia vita e se ne apre un altro più “staccato” dai libri e più calato nella concretezza.

Per me è il momento di rendere più concreto il mio dedicarmi agli altri, sicura che il desiderio di mettermi a disposizione non è legato all’entusiasmo del momento (anzi, alcune volte devo combattere contro me stessa!), ma può essere la risposta a una domanda profonda.

Questo desiderio è nato quando avevo quindici anni e si è subito identificato con la ricerca di Gesù e la missione. Ricordo quel giorno, con le lacrime agli occhi, perché mi accorgevo di avere troppo, mentre tante ragazze come me non potevano mangiare, studiare, vivere, per la sola colpa di essere nate dalla parte “sbagliata” del mondo! E quell’altro pomeriggio quando, incontrando il mio viceparroco in oratorio, gli dissi: «A diciotto anni andrò in Africa!». Lui mi chiese stupito: «Per fare cosa?». Sono rimasta in silenzio: io volevo solo “stare”. Ma stare per fare cosa? Niente di eccezionale, le stesse cose che faccio qui.

«Essere cristiana con loro, tra loro», mi viene da rispondere adesso. Vivere più vicino possibile alla gente del posto, consapevole che io non sarò mai un’africana (perché ho sempre una garanzia, una casa, una famiglia, un ospedale europei

dove posso tornare) e continuare a imparare da loro la libertà e la semplicità dei figli di Dio e dare quello che sono.

Questo desiderio non è mai venuto meno da allora, ma si è rafforzato grazie al cammino di discernimento e ai soggiorni a Marsabit (mesi che mi hanno cambiato la vita!), ed è questo desiderio che ora metto nelle mani del Signore e nelle vostre mani! Senza pretese. Solo rendendomi conto che da quest'estate ho disponibilità di tempo per una concretizzazione.

Nello specifico, vorrei regalare al Signore e all'Africa due o tre anni della mia vita (o di più, non mettiamo limiti alla Provvidenza!), gratis, come Egli desidera e perché sono amata da Lui. È questo quello che metto anche nelle vostre mani.

Mi viene da pensare sovente che questa nostra società abbia bisogno di segni forti, anche per i miei coetanei. E mi dico: forse non sarà possibile vivere concretamente in missione in Africa, ma se io che questo desiderio e questa idea ce l'ho, non tento nemmeno di realizzarlo, chiedendo e verificando, mi sembra di buttare nel cestino un dono del Signore e di tradire un po' il suo progetto d'Amore.

Sento il pericolo di un'esperienza autoreferenziale. Non vorrei assolutamente che lo fosse, né che restasse chiusa nello stile di una ong o di una associazione. Per questo chiedo a voi. Vorrei partire da una parrocchia e da una diocesi e arrivare in una parrocchia e in una diocesi. Non so se questo sarà possibile, perché conosco un po' la realtà di Marsabit e so che non è semplice "inserire" una laica "bianca", e perché sento ancora tante chiusure e ragionamenti "utilitaristici" qui ad Alba. Ma il mio desiderio al Signore lo esprimo lo stesso, e così anche a voi. Chissà che non possa nascere qualcosa di bello, dai laici per i laici sul posto.

Come dicevo a padre Alex al telefono, desidererei stare con gli ultimi: qui ad Alba lo faccio lavorando con i ragazzi disabili in ambito educativo e assistenziale da cinque anni, dopo aver preso le qualifiche di assistente domiciliare e di operatore sociosanitario. Ho anche lavorato due anni nella redazione di un giornale locale. Sono impegnata nella Pastorale giovanile diocesana, ho aiutato nella gestione della Casa di Valdieri per due estati. E poi... il resto lo sapete!

Un ricordo affettuoso nella preghiera e un abbraccio a tutti voi.

Patrizia

P.S. Tutti i giovani di Alba vi salutano con calore. Stasera abbiamo partecipato in tanti alla veglia di Quaresima, abbiamo ascoltato testimonianze, visto foto, pregato per il Kenya e per tutti voi.

Ecco, l'ho fatto! Ho finalmente messo nero su bianco ciò che, da tanto, si agita nel mio cuore: ho scritto questa lettera ai sacerdoti *fidei donum* di Alba, ancora presenti a Marsabit, don Bartolomeo Rinino e don Paolo Tablino e a padre Alex Ferreira, missionario comboniano, parroco della cattedrale, che conosco dal 2001, anno del mio primo soggiorno missionario in Kenya.

Lo Spirito Santo ha dato coraggio alla mano di esternare quanto la paura teneva a freno. Ora, che sia fatta la Sua volontà.

10 maggio 2008

Gioia immensa nel mio cuore, nella mia vita. Oggi, proprio durante il ritiro spirituale a Susa, padre Alex Ferreira, parroco di Marsabit, ha risposto alla mia e-mail con un semplice sms: «Patrizia, siamo disponibili ad accoglierti, ti aspettiamo».

Ora sta a me accogliere il tuo dono dell'Africa, Signore. Tutto mi riporta alla tua centralità: è in te che io sono chiamata alla missione, mi mandi avanti a te dove tu già sei, rispondo al tuo dono per stare dentro, perdermi e sciogliermi come il sale per esaltare gli altri sapori e gareggiare nello stimarci a vicenda. Per un solo motivo e con un solo obiettivo: essere tua, essere di Cristo.

Sono inviata da te per mezzo della Chiesa che è in Alba alla comunità di Marsabit, dove è già presente la Chiesa, sale e luce.

Voglio vivere così la mia partenza (se e quando sarà): lasciando totalmente fuori la mia autocelebrazione, ma solo per Gesù.

5 giugno 2008

In questi giorni il mio pensiero si dibatte continuamente sul come conciliare vocazione al matrimonio, alla comunione concreta con un uomo e alla cura di nuove vite, e partenza per l'Africa. Ma so che se rimanessi qui in Italia lo farei per sicurezza, per essere uguale agli altri. Desidero che sia il Signore a guidarmi, Colui che non smette mai di esserci, anche quando non ho fiducia in me o mi sento sola.

Voglio accogliere questi pensieri per farmi una domanda indispensabile: vale la pena partire? perché lo faccio?

Oggi, quando ho ricevuto tanto affetto dalle insegnanti e dai bimbi che ho seguito in quest'anno scolastico, che hanno ricono-

sciuto come ottimo il mio lavoro, mi sono detta: Guarda, Patty, quanta bellezza!

C'è davvero una motivazione così grande per lasciare tutto questo? È davvero il Vangelo di Gesù la mia motivazione che sostiene tutto? È davvero l'amore del Risorto che dà senso a tutto, che mi fa desiderare di essere cristiana fino in fondo, me stessa fino in fondo?

Non è vero che non ho niente da perdere: ne ho di cose belle da lasciare, tante! Tu però, Signore, donami di vivere solo di te. Purifica le mie intenzioni e fa' che la mia scelta sia per la comunione!

25 settembre 2008

Non è facile trovare la fermezza per scrivere in un posto come questo: qui al Cum (Centro unitario missionario) di Verona, al corso per missionari partenti, incontro così tante persone interessanti e ho tanti spunti di riflessione, con possibilità di approfondimento.

È bello stare qui, è quasi come stare in famiglia: insieme quando vogliamo, da sola quando desidero.

In questi giorni, in cui ogni volta di più prendo coscienza della croce di andare a Marsabit da sola, ecco un segno luminoso: la mail di mons. Kihara, vescovo di Marsabit, che ha definito il mio posto nella Pastorale giovanile con un missionario comboniano, padre John Ikundu. Non sono più in balia dei "forse", potrò giocarmi nella concretezza.